

L'identità di Similaun

La «mummia» un pastore italiano di 45 anni?



Macché guerriero vegetariano in arrivo dal nord: «l'uomo di ghiaccio» faceva il pastore, era carnivoro, soffriva di artrite, veniva dall'Italia e aveva 45 o 46 anni quando, oltre cinque millenni fa, fu sorpreso dalla morte nella zona tirolese delle Alpi. Due professori di botanica, uno scozzese e l'altro austriaco, hanno offerto ieri una nuova carta d'identità per Oetzi, la mummia di Similaun scoperta nel 1991 e adesso in museo a Bolzano. Jom Dickson, docente all'università di Glasgow, e Klaus Oeggl vanno piuttosto controcorrente rispetto alle teorie finora andate per la maggiore. Il saggio l'hanno intitolato «Omnivorous Iceman», l'uomo di ghiaccio onnivoro, perché tengono innanzitutto a smentire la tesi che era vegetariano. Dickson e Oeggl hanno individuato nel colon di Oetzi tracce di carne. Senza contare che vicino alla mummia rinvenuta da due turisti tedeschi sul ghiacciaio di Similaun c'erano resti di stambecco. La nazionalità italiana è stata invece accertata studiando 47 campioni di muschio estratti dal corpo e dai vestiti di Oetzi: uno di questi campioni è risultato di neckera compianta, un tipo di erba che cresce soltanto sul versante sud delle Alpi.



San Michele, porte aperte

Il complesso monumentale di San Michele a Ripa Grande potrà essere ammirato da tutti: sono previste, infatti, visite guidate e gratuite per due mesi, da oggi fino al 26 settembre, dalle 21.00 alle 24.00 (giovedì, venerdì, sabato e inoltre per due domeniche 25 luglio e 26 settembre). Il complesso di San Michele, già Istituto Apostolico, è oggi sede di uffici e istituti centrali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il primo nucleo fu costruito sotto il pontificato di Innocenzo XI Odescalchi, nel 1686. Il complesso fu completato nel 1834.

Sparite lettere di Napoleone

Un consistente numero di lettere di Napoleone Bonaparte è scomparso a Firenze. Le lettere, notificate perché «di notevole interesse storico», appartengono alla Collezione di Rodolfo Siviero, il «cacciatore» di opere d'arte trafugate dall'Italia. La scomparsa delle lettere - si tratterebbe di 180 missive, compresi alcuni allegati - è stata denunciata dopo un sopralluogo nella Casa-museo Siviero dove sono raccolte numerose opere d'arte «recuperate» ed aperta al pubblico dopo il lascito alla Regione Toscana. Le lettere, appartenenti alla collezione privata della sorella di Siviero, Imelde, scomparsa nel febbraio scorso, sono datate tra il 1806 e il 1814 e portano la firma di Bonaparte. Anche se forse non scritte direttamente da Napoleone, si ritiene che egli le avesse dettate o ispirate. Sono indirizzate al Duca di Valmy e a suo figlio e trattano argomenti di carattere politico e militare.

IL LIBRO ■ L'AUTUNNO CALDO RIPENSATO TRENT'ANNI DOPO

Il «secondo biennio rosso» visto da Trentin

Pubblichiamo alcune pagine conclusive di «Autunno caldo. Il secondo biennio rosso 1968-1969». Un libro-intervista di Guido Liguori a Bruno Trentin (Editori Riuniti, L. 15.000) che sta andando in libreria.

(...) Perché il «secondo biennio rosso» non portò, in definitiva, a una trasformazione tempestiva e profonda della sinistra, permettendo quel «riflusso» a cui hai fatto cenno?

«Sono convinto che le difficoltà della sinistra nell'intendere la portata dei movimenti antiautoritari del '68 risiedono nella sua perdurante sordità nei confronti della tematica dei diritti civili. Nella sua riluttanza ad accettare che, soprattutto in una società complessa, la battaglia per la conquista di nuovi diritti civili, per abbattere vecchie barriere convenzionali fra i diritti civili, i diritti sociali e i diritti di cittadinanza, può diventare l'elemento motore di una politica riformatrice e non più soltanto l'eventuale coronamento dello sviluppo economico sociale.

Ha pesato certamente in questa concezione molto riduttiva del conflitto sociale e della funzione della politica un'eredità culturale pigramente amministrata: quello che la vulgata marxista aveva trasmesso delle tesi di Marx sul carattere puramente formale e quindi mistificante dei diritti «borghesi» (...). Non importa qui ricordare che ci sono molti Marx e che lo stesso Marx ha saputo smentire in molte occasioni questa lettura miope. (...) Conta piuttosto sottolineare come sia rimasta dominante in una parte della sinistra una concezione dei diritti come espressione fragile e contin-

gente sia dei rapporti di forza che di volta in volta prevalgono nel corso della lotta di classe, sia - necessariamente - del grado di sviluppo delle forze produttive e, in parole povere, dipendenti dal grado di benessere raggiunto da una società, dalle risorse, quindi, che si possono attivare per l'esercizio effettivo di questi diritti.

Corollario ineluttabile di questa concezione è la convinzione che soltanto il governo dello Stato può accelerare le tappe dello sviluppo, mettendo fra parentesi la problematica dei diritti; e che soltanto lo Stato possa garantire l'affermazione di determinati diritti, in quanto garantisce preliminarmente le condizioni economiche per il loro esercizio.

Sarebbe anche troppo facile ricordare quante volte questa interpretazione primitiva della società civile e delle sue trasformazioni, e questa concezione sempre più riduttiva della politica siano state drammaticamente smentite. Sarebbe anche facile dimostrare che malgrado le alterne vicende che hanno segnato l'affermazione di certi diritti, dall'abolizione della schiavitù al diritto di associazione, al suffragio universale, la loro conquista anche provvisoria ha avuto, in ogni caso, degli effetti pervasivi, ha consentito la loro affermazione durevole in un numero crescente di realtà nel mondo intero e ha giocato un ruolo determinante nel configurare e

«La sinistra non capì la portata dei movimenti antiautoritari del '68 e del '69 perchè troppo sorda al tema dei diritti civili»

GUIDO LIGUORI



condizionare le stesse modalità dello sviluppo economico sociale. La vera questione sulla quale riflettere è indagare la persistente riluttanza di tanta parte della sinistra in Italia e nel mondo ad assumere la lotta per l'affermazione di nuovi diritti universali, prima di tutto individuali, come l'elemento motore di una politica riformatrice, in società segnate, come quella italiana, da forti disuguaglianze e contraddizioni di interessi, da molte diversità e differenze

che non potranno mai trovare una composizione e, tanto meno, approdare a forme di coesione e di solidarietà, sulla base di un compromesso meramente corporativo».

Ma proprio oggi - di fronte alle grandi trasformazioni socioeconomiche cui stiamo assistendo - i diritti di cui parli sembrano vacillare, vengono sviliti e svuotati a fronte di nuovi rapporti di forza favorevoli al capitale.

«Non si tratta dei diritti di cui parlavo. Né dei nuovi diritti che

devono essere conquistati. Certamente oggi la sinistra, in Italia e nel mondo, deve confrontarsi con le grandi sfide della mondializzazione e della crisi del fordismo. È chiaro che molte certezze e molte sicurezze ereditate dalle culture sociali del passato sono messe in discussione da queste trasformazioni epocali. Certi diritti «acquisiti», come titoli di sicurezza e di benessere, saranno inevitabilmente travolti da questi processi. La stabilità del posto di lavoro, il lavoro in un

certo luogo per tutta la vita, la possibilità di andare in pensione dopo pochi anni di lavoro, o di aver sussidi per un periodo indeterminato di disoccupazione, sono certamente delle conquiste al tramonto. Una forza di sinistra non può ignorare la portata di certe trasformazioni che investono la qualità della prestazione del lavoro.

Ma come non cogliere, nelle risposte che la sinistra tenta di dare a queste spinte che emergono, anche in modo selvaggio, dalla società a un ceto specializzato nel governo dello Stato e sempre più autoreferenziale e di ridare alla politica il suo respiro di cultura della trasformazione. Per dirla in termini gramsciani, di cultura dei cambiamenti possibili nei rapporti fra governanti e governati: nello Stato, nelle istituzioni della società civile, nell'impresa. Ed è proprio qui che la que-

lacerante del conflitto sociale e, dall'altro lato, di discernere fra conquiste superate dalle trasformazioni sociali e quei diritti fondamentali da salvaguardare o da conquistare per la prima volta, in modo da potere costruire un'effettiva solidarietà fra le forze del lavoro nel governo del cambiamento? (...).

Nella tua ricostruzione la centralità della «società civile» mi sembra che si avvicini quasi a quella di tanta parte della teoria neoliberale...

«La società civile e le sue istitu-

zioni sono anche un luogo, come lo è lo Stato, di produzione della politica. Si tratta di una visione troppo antistatalista, come mi rimproverai, o addirittura di una negazione della politica? È difficile dimostrarlo. Semmai si tratta di un'istanza che propone di liberarci di una visione puramente statalista della politica e da una concezione della politica la quale, per rinchiudersi nella fortezza dello Stato, finisce con illudersi di costruire dall'alto una nuova società e si condanna così all'immobilismo. Si tratta di una istanza che vede, all'opposto, nella capacità di cogliere, di anticipare e di governare le trasformazioni della società civile una guida per la riforma degli stessi ordinamenti statuali. Si tratta del rifiuto di delegare la poli-

tica a un ceto specializzato nel governo dello Stato e sempre più autoreferenziale e di ridare alla politica il suo respiro di cultura della trasformazione. Per dirla in termini gramsciani, di cultura dei cambiamenti possibili nei rapporti fra governanti e governati: nello Stato, nelle istituzioni della società civile, nell'impresa. Ed è proprio qui che la que-

lacerante del conflitto sociale e, dall'altro lato, di discernere fra conquiste superate dalle trasformazioni sociali e quei diritti fondamentali da salvaguardare o da conquistare per la prima volta, in modo da potere costruire un'effettiva solidarietà fra le forze del lavoro nel governo del cambiamento? (...).

SEGUE DALLA PRIMA

FALSI MORALISTI

in mezza Italia, dal mare ai monti, i post fascisti cercano di convincere gli ignari cittadini che i soldi alla politica sono una truffa mascherata, a Montecitorio altri postfascisti hanno depositato la richiesta per ottenere la loro parte di «bottino», vale a dire 17 miliardi per la campagna elettorale europea. Lo stesso, state tranquilli, hanno fatto gli altri paladini della purezza della politica: i Democratici di Prodi avranno più di 13 miliardi, il pasdaran dell'antipartitocrazia Pannella ne porterà via 14, mentre l'«uomo degli spot» Silvio Berlusconi incasserà 42 miliardi.

Tutti questi signori, come è noto, stanno lavorando affinché gli elettori tornino presto alle urne per abolire quella legge truffaldina.

Aveva ragione da vendere il capogruppo dei Ds Fabio Mussi quando, era l'11 marzo, dai

banchi di Montecitorio si scagliò contro lo spettacolo indecoroso che avevano inscenato gli oppositori della legge: «Che brutta cosa la virtù a giorni alterni», disse. Quel dibattito fu un pandemonio. Si udirono nell'aula rimbombare parole pesanti. «Daremo i soldi del finanziamento in beneficenza», disse Gianfranco Fini annunciando la nomina di un garante esterno al partito per la gestione dei rimborsi. Del quale, al momento, non si sa più nulla. «È una truffa ai danni dei cittadini», urlò un deputato di Forza Italia. «Buffoni, buffoni», fu il coro che s'alzò dai banchi delle opposizioni.

La legge passò. E gli alfiери della finta moralità annunciarono all'unisono: referendum, referendum. Prima Fini, poi Berlusconi. Infine arrivarono Prodi e Di Pietro: sono già pronto a raccogliere le firme, promise l'ex pm di Mani Pulite.

Tutto questo succedeva solo qualche mese fa. E la virtù a giorni alterni è durata, com'era ovvio, lo spazio di un mattino. Ora passano tutti all'incasso. Il

leader di An è anche sfrontato: ieri ha fatto dichiarare al suo portavoce che il partito terrà solo i soldi effettivamente spesi per le europee (qualcuno dovrebbe controllare i conti, però). E il resto? Bontà sua: un po' in beneficenza (ma non si sa a chi e come) e gli altri saranno utilizzati per finanziare la campagna per il referendum che abolisce il finanziamento. Che, naturalmente, non è un'attività politica di partito ma un'azione di volontariato sociale.

La demagogia fa brutti scherzi, ed è purtroppo un vizio antico della politica italiana difficile da cancellare. S'è fatta la sceneggiata, s'è usato il teatrino di turno per prendere in giro i cittadini. I quali, anche per questa vicenda, hanno ormai della politica e dei partiti una pessima opinione. Ma in certi casi è meglio, molto meglio, rischiare l'impopolarità e gli impropri, e sottrarsi alle lusinghe dei tribuni del popolo. La politica costa. La politica è affar nostro. La politica, come dettano le norme elementari delle teorie sulla democrazia, tocca la nostra vita e i nostri bisogni. E non può valere

anche qui, visto che vale in troppi luoghi, la legge del più forte. Chi ha miliardi fa gli spot, maneggia i muri di milioni di manifesti e chi non ha sponsor municipali è ridotto all'impotenza. Vi pare giusto?

Evidentemente per la «compagnia dei sacri moralisti» questa ovvietà non esiste. Continueranno ad alzare il ditino, forse ci costringeranno a un altro referendum per il quale spenderemo (di tasca nostra) altri svariati miliardi e poi magari tuoneranno di nuovo contro una nuova legge. E nel frattempo intascheranno i soldi. Servirebbe un po' di serietà, signori. «Ho rinunciato anche alle ferie per raccogliere le firme», s'è lamentato Giovanni Alemanno, giovane braccio destro di Fini, deciso a dar battaglia per raggiungere la sua quota 140mila. Un consiglio a tutti i fedelissimi della «santa alleanza»: andatevene in vacanza, lasciate in pace quei poveri italiani che si godono il loro meritato riposo al mare o in montagna. Avete fatto una pessima figura: ma almeno, si spera, farete contenti mogli, mariti e figli.

PIETRO SPATARO

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

